

Legge Basaglia, storia di una rivoluzione incompiuta

Lo stato della psichiatria italiana a 46 anni dall'introduzione della riforma che ha portato alla chiusura dei manicomi

Una spranga. I colpi ripetuti. L'intenzione precisa di voler porre fine alla vita di chi cercava di aiutarlo. Un gesto premeditato quello di Gianluca Seung, il trentacinquenne – già sottoposto a Tso (trattamento sanitario obbligatorio) – che il 21 aprile dello scorso anno ha aggredito e ucciso nel parcheggio dell'ospedale Santa Chiara di Pisa la psichiatra Barbara Capovani. Un episodio che ha riaperto il dibattito sulla Legge Basaglia, fra chi ritiene che vada riformata e chi, come i medici, ritiene che si sia arenata per mancanza di risorse.

A cent'anni dalla nascita di Franco Basaglia – fautore della legge 180 del 1978 che ha portato alla chiusura dei manicomi e alla riforma dei sistemi di cura per il disagio mentale – quello che emerge è che, dopo uno slancio iniziale, c'è stato un progressivo impoverimento del servizio pubblico che ha sostituito gli ospedali psichiatrici.

Nel 1978 in Italia c'erano 98 ospedali psichiatrici che ospitavano circa 90mila persone. La notizia della loro chiusura non fu accolta positivamente da tutti. Medici e psichiatri erano felici di mettere una pietra tombale su quell'istituzione carceraria e repressiva, le famiglie dei pazienti, invece, erano preoccupate di doversi sobbarcare nuovamente il peso del 'malato'. Il manicomio non era nato per curare, ma per nascondere alla vista della società gli 'alienati' o 'devianti', tacciati di creare "pubblico scandalo", come riporta la legge Giolitti del 1904.

Devianti erano le donne ritenute inadeguate al ruolo di mogli o figlie e per questo internate con le accuse più disparate, come quelle di ninfomania, adulterio e isteria. Sorte toccata anche a molti omosessuali, come testimoniato nel film *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio, in cui il giovane Ettore Tagliaferri viene internato in manicomio per guarire dalla sua omosessualità. Qui riceve circa 40 cicli di *elettroshock*.

«Era una cosa aberrante, l'*elettroshock* era uno strumento di violenza – ricorda Giovanni De Plato, collaboratore di Basaglia ed ex direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Ausl di Bologna Nord – che causava effetti seri a livello cerebrale. Lo era anche l'insulinoterapia, con cui veniva indotto ai pazienti un coma insulinico». Questa era l'ordinarietà in un sistema che si reggeva sulla contenzione con cinghie e camicie di forza e sulla sospensione delle regole sociali.

Di ciò è rimasta una cicatrice, lo stigma del disagio mentale. «Fino al 1978 il ricovero avveniva soltanto dopo una sentenza della magistratura - prosegue De Plato -, il paziente veniva iscritto al casellario giudiziale. Da qui è nata la cultura del pregiudizio».

Il sistema manicomiale è stato superato grazie a trattamenti basati sulla validazione della sofferenza del paziente. «La riforma ha introdotto modelli scientifici – spiega De Plato –, che sposano approcci preventivo-riabilitativi e prevedono un'organizzazione dipartimentale e un lavoro di équipe e non più del singolo professionista».

Sono nati i Dipartimenti di salute mentale (Dsm): strutture e servizi che provvedono alle richieste di assistenza psichiatrica nell'ambito delle Asl. Tra questi rientrano i Centri di salute mentale, i servizi semiresidenziali, le strutture residenziali in cui ai pazienti viene offerto un programma terapeutico-riabilitativo. Ci sono anche i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc), che svolgono trattamenti psichiatrici volontari e obbligatori e infine il Day Hospital psichiatrico.

Questo modello si scontra con gli scarsi investimenti previsti in Italia, in cui la spesa complessiva per la Salute dovrebbe passare dal 3 al 3,6 del Fondo sanitario nazionale, ancora lontana dal 5,4% della Danimarca. Come riporta il Ministero, mancano 1.465 medici e 589 psicologi e l'Emilia-Romagna non fa eccezione: dal 2016 al 2021 i medici dei dipartimenti di salute mentale sono diminuiti del 17%, passando da 566 a 468.

Una rivoluzione 'copernicana' che, al momento, appare incompiuta.